

Dall'Italia

VERONA

Botte a cameriere Coppia nei guai

«Sono state scene da far west»: il collega di Cristian Siculo, il 27enne cameriere del ristorante Maffei di Verona, vittima di un pestaggio la sera del 4 aprile solo per aver difeso un altro dipendente, è ancora provato. Tutto è avvenuto nel locale di piazza delle Erbe: il cameriere è stato preso a pugni e poi colpito con un centrotavola. Dopo l'aggressione, è stato sottoposto a un'operazione al setto nasale. La polizia ha chiuso il cerchio sugli aggressori: denunciata per lesioni la 26enne di Guidonia (Roma) che ha preso parte all'azione. La squadra Mobile sta identificando anche l'uomo, sempre di Guidonia, che ha colpito il cameriere per primo.

PALERMO

Maestra sospesa «Nel mio staff»

«È incredibile quanto succede in Italia. La maestra sospesa per le preghiere in classe la prenderò come consulente». Così, in un video pubblicato sui social, l'assessore all'Istruzione della Regione Sicilia Mimmo Turano (Lega), intervenendo sul dibattito caso della maestra Marisa Franciscangeli sospesa per aver pregato in classe con gli alunni, nella scuola primaria di San Vero Milis (Oristano). Sul caso il ministro dell'Istruzione Valditara ha detto: «Se non intervengo ci sono motivi», senza dare ulteriori spiegazioni.

NECROLOGIE

L'Istituto Secolare Piccolo Apostole della Carità e l'Associazione «La Nostra Famiglia» annunciano il ritorno alla Casa del Padre di

CARLA MARIA MAMBRETTI

PICCOLA APOSTOLA DELLA CARITÀ

Riconoscenti per la sua vita donata con gioia e competenza ai «piccoli», la affidano alla misericordia del Padre e la accompagnano con la preghiera. I funerali saranno celebrati oggi, martedì 11 aprile, alle ore 10.00, presso la Cappella del 1° padiglione della Sede de «La Nostra Famiglia» di Bosisio Parini (Lc). BOSISIO PARINI, 11 aprile 2023

BUONE NOTIZIE e NECROLOGIE
e-mail: buonenotizie@avenire.it
neurologie@avenire.it
per fax allo (02) 6780.446;
tel. (02) 6780.200 / (02) 6780.1;
si ricevono dalle ore 14 alle 19.30.
€ 3,50 a parola + Iva
Solo necrologie:
adesioni € 5,10 a parola + Iva;
con croce € 22,00 + Iva;
con foto € 42,00 + Iva;

L'editore si riserva il diritto di rifiutare insindacabilmente qualsiasi testo e qualsiasi inserzione.

Vittime di violenza e detenute Nell'atelier che salva le donne

EMANUELE LOMBARDINI
Terni

Cambiare il mondo attraverso la moda. La sfida della veronese Anna Fiscale e della sua impresa sociale Quid gira la boa dei 10 anni e si appresta a crescere ancora. Intanto, a Terni è stata premiata con il «San Valentino per l'Economia». Ad organizzarlo l'Istess (Istituto di Studi teologici e storici sociali) di Terni, la diocesi e la sede provinciale di Confapi.



Una delle dipendenti dell'impresa sociale Quid, al lavoro sui tessuti di scarto dei grandi brand che diventano nuovi abiti / Quid

za la quale niente avrebbe senso, è il recupero umano: «Noi rilanciamo ciò che normalmente viene messo da parte - dice Anna Fiscale -, il tessuto di scarto e la persona che ha un vissuto difficile, che non sempre per la società ha diritto ad un percorso di vita e di

lavoro normale. Lo facciamo attraverso la moda, la bellezza, trasformandola in una opportunità di riscatto». Quid svolge anche un percorso di recupero coi detenuti - uomini e donne - del carcere di Montorio Veronese: «Alcune di loro che lavorano da noi

durante la detenzione - racconta Fiscale - poi proseguono quando hanno scontato la pena: in questo modo offriamo una continuità lavorativa, abbassando le possibilità di recidiva. E qualcuna oggi ha anche incarichi di responsabilità e coordinamento: quello che diciamo sempre è che non importa la tua provenienza, perché puoi costruire il tuo percorso di vita a partire dal presente». Ma non c'è solo questo: Quid è in rete anche con i centri antiviolenza del Veronese, affiancando le ragazze nei percorsi di empowerment. Per tutti inoltre, è attivo un servizio di assistenza per aiutare ad usufruire dei servizi civici, come ad esempio lo Spid o trovare una casa. Una vera e propria «economia della resurrezione», come ha sottolineato anche il vescovo monsignor Sodu: «Fuori dal servizio non si ha vero successo e questo progetto mette al centro l'uomo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TESTIMONIANZA IN ATTESA DI GIUDIZIO

«La mia (non)vita dietro le sbarre Vi racconto il carcere che non c'è»

Caro direttore, mi hanno proposto di scrivere sul tema «Il carcere che non c'è». E mi sono cascate le braccia. Mi hanno chiesto se accettavo di farle avere quel che ho scritto. E ho detto di sì. Scrivere del carcere quando ci sei dentro non è semplice né hai voglia di farlo, soprattutto quando ci sei dentro non per scontare una pena, ma per aspettare la condanna per un delitto mai commesso. Il carcere che non c'è è quello dove non dovresti proprio entrare finché non hai una condanna, visto che il nostro ordinamento prevede la presunzione d'innocenza e soprattutto quando sei incensurato e hai già una certa età, indice di una vita onesta fino ad ora, perché se anche dopo ne dovessi uscire assolta e libera, cosa difficile, più facile condannare, visto che la forza è sempre molto popolare; il trauma di trovarti dentro, nel girone infernale, te lo porterai dietro tutta la vita, così come l'onta di esserci stata, una macchia indelebile, di cittadina di serie B, come sono tutte quelle che passano qua dentro. Il carcere che non c'è è quello dove non dovresti entrare per una sola condanna di 10-15-20 anni prima, mandata in Cassazione, quando questo spezza una vita regolare e onesta di anni, interrompe i contatti con la famiglia che nel frattempo hai formato, collavoro della tua vita, facendoti perdere ciò che hai costruito, dopo il tuo errore, costringendoti a ricominciare daccapo o a ricominciare a delinquere se non ci riesci, una volta fuori. Il carcere che non c'è è quello che non trattiene i malati psichiatrici, che andrebbero in primis curati e non abbandonati nelle celle, urlanti l'attenzione che gli manca, non essendo la giusta struttura per accoglierli, né avendo medici che possano dedicargli il giusto tempo. Il carcere che non c'è non ospita malati gravi o anziani più adatti all'ospedale o all'ospizio che alla galera. Il carcere che non c'è è quello dove non vieni violentato nella tua salute mentale e nella tua intimità da convenienze forzate in mini celle con persone fuori di testa, violente e con orride abitudini di vita, dove la tua privacy e la tua sicurezza vengono tutelate dal non dover tenere i blindi sempre aperti e le tue cose, documenti le-

gali compresi, a disposizione di chiunque voglia conoscerli o impossessarsene quando tu non ci sei, per lavoro o altro.

Il carcere che non c'è non tortura al mattino chi vuole dormire passando col martello a battere le sbarre sulle finestre aperte, estate e inverno, con la scusa di vedere se sono intatte, tanto più che un giorno a settimana lo si fa in aggiunta anche al pomeriggio, all'ora della siesta nel caso al mattino fossero state segate col coltellino di plastica... non ti fa attendere ore se stai male o giorni per farti avere un farmaco o vedere uno psicologo, per la carenza di personale, perché «tanto qui la maggior parte finge».

Il carcere che non c'è è quello dove le persone non elemosinano un assorbente, un paio di calzini, un sapone, come mendicanti per la strada, per poi venderlo in cambio di tabacco, perché il carcere che non c'è non ti rovina la salute costringendoti al fumo passivo delle altre detenute, ma sostiene programmi di disintossicazione anche da questa dipendenza.

Il carcere che non c'è evita le umiliazioni inutili come le perquisizioni corporali a chi fa un colloquio a distanza o esce a fare una visita sempre all'interno dell'istituto; le mette sui mezzi a chi è tranquillo, l'impossibilità di comperarsi un libro, una sveglia o altri oggetti normali e quotidiani, tramite le volontarie.

Il carcere che non c'è collabora con la magistratura nello stabilire il giusto percorso riabilitativo per ogni persona, relazionando sui propri ospiti non tanto con la sintesi dopo la condanna, ma prima della comparso in tribunale perché il giudice, a meno che tu non sia un habitué, non ti conosce e parlerà con te una sola volta durante il processo, se ti va bene, e come fa a sapere realmente chi sei e cosa puoi realizzare nella vita se non glielo dice qualcuno che ti vede giorno per giorno e in una situazione di stress.

Sarebbe tutto molto più semplice e logico, ma il carcere che non c'è, appunto, non c'è...

Lucia Letizia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

L'imprenditrice Anna Fiscale ha creato l'impresa sociale Quid, che rimette in circolo i tessuti scartati dai grandi brand e insieme le vite dei più fragili: «Così abbiamo visto le ragazze rifiorire dopo esistenze interrotte»

Il recupero delle persone come chiave del business

150

I dipendenti dai 19 ai 69 anni, soprattutto donne, di Quid. Che conta su 7 negozi

21

I Paesi di provenienza delle donne impiegate. Molte sono detenute

100mila

I capi prodotti dai laboratori di Quid. per un fatturato di 2 milioni di euro

Sterminò una famiglia: si suicida in cella

Si è impiccato con dei lacci legandosi alla branda. A trovare il corpo ormai senza vita di Angelo Frigeri, detenuto nel carcere di Cagliari-Uta per aver sterminato, nel 2014, un'intera famiglia in Sardegna, sono stati, domenica scorsa, i poliziotti penitenziari in servizio. Sono risultati inutili i tentativi di soccorso. Dopo l'intervento del magistrato di turno, è stato sequestrato la cella di Frigeri, mentre sono state acquisite le immagini prodotte dalle telecamere della videosorveglianza. Lo stesso pm ha disposto disposta l'autopsia sul corpo del detenuto.

Chiesa inagibile, Messa di Pasqua in terrazza

Avevano dovuto rinunciare ad assistere alla Messa la notte di Natale ma per Pasqua le cose sono andate diversamente. A Ginostra, minuscola frazione dell'isola di Stromboli raggiungibile solo via mare,

nell'arcipelago delle Eolie, la Messa del giorno di Pasqua è stata officiata all'aperto in una terrazza privata con vista sul mare messa a disposizione dal decano del villaggio, Mario Lo Schiavo, 80 anni. L'insolita

celebrazione all'aperto è stata decisa per via dei lavori di ristrutturazione della chiesa. Per volontà dell'arcivescovo Giovanni Accolla, frate Raffaele è approdato a Ginostra con un gommone per celebrare la funzione.

IL MONDO PACIFISTA E LE PROSSIME SFIDE NEL LIBRO DI SUSANNA CAMUSSO

DIEGO MOTTA

È il rimpianto per le tante occasioni perdute, è lo sguardo verso un passato che doveva essere diverso e non è stato, a guidare una parte del mondo pacifista che si riconosce nel «no» a tutte le guerre, a partire da quella che si consuma da oltre un anno alle porte dell'Europa. Nel libro «Facciamo Pace. Una guerra, tante guerre. Considerazioni per un mondo più giusto» (edizioni Strisciarossa) scritto da Susanna Camusso, con Altero Frigerio e Roberta Lisi, emerge con forza la disillusione per gli anni preziosi perduti, insieme alla necessità di guardare oltre, mettendo in fila tutte le sfide ancora da combattere e da vincere: quelle per il cibo, per l'acqua, per le donne. Si intravede lo spirito della battaglia sindacalista, in particolare quando a finire nel mirino è l'Europa, di ieri e di oggi. Nessuno sconto. «Come si fa a costruire un'idea di pace se l'Europa non ha metabolizzato l'Ottantanove?» si chiede a

Il percorso in salita della pace e ciò che l'Europa (ancora) non ha fatto

un certo punto l'ex segretaria generale della Cgil, oggi parlamentare del Pd. Quello era «il momento per progettare un futuro diverso. Invece. Invece poi «L'Europa ha attraversato la guerra dei Balcani, non ha riflettuto, non l'ha interiorizzata come evento». Ancora, è «andata chiudendosi nei suoi confini, recidendo relazioni col resto del mondo». La sensazione è che il Vecchio continente, nella visione di Camusso, si sia quasi innamorato di un equilibrio geopolitico fragile, tra subalterità culturale agli Stati Uniti e rincorse blairiane su «terze vie» non percorribili: così, alla fine, non si ha idea di «come si costruisce la pace». E le responsabilità della Russia di Putin, nella deriva in atto dal febbraio 2022, originata

dall'aggressione avvenuta in Ucraina? Di certo, il Cremlino ha affrontato la situazione «con le modalità del dittatore aggressore, lo è. Il fatto che Putin possa fare appello al tema della sicurezza dei propri confini, esattamente come l'Europa, porta in sostanza a rinchiodarsi nel recinto della protezione delle frontiere, il miglior modo di innescare il conflitto». L'attenzione resta dunque fissa sulla responsabilità dell'Occidente, cui viene anche imputata la difficile distinzione tra comunità politica e difesa militare, tra Commissione europea e Nato. L'accusa è quella di aver lasciato soli, in quella che papa Francesco ha definito come «la terza guerra mondiale a pezzi», anche l'Africa,

una parte dell'Asia e il Sudamerica. L'effetto finale? «In questo momento - scrive Camusso -, la corsa al riarmo ha dato il via ad una fase di produzione bellica ben oltre «l'esigenza» di riformare l'esercito di Kiev». Troppe armi in circolazione, troppe scintille pronte a far scoppiare nuovi incendi. L'impegno deve essere allora quello di costruire un «pacifismo non ingenuo» e a pensare, accanto alla diplomazia, anche ad un'economia di pace. Nell'appendice al libro, c'è la lettera scritta dal cardinale Matteo Zuppi in occasione della grande marcia per la pace svoltasi il 5 novembre scorso a Roma. «La pace si mette in movimento - osserva il presidente della Cei-. È un cammino. «E, per giunta, cammino in salita» sottolineava don Tonino Bello». È un percorso da fare, insieme, con lo sguardo il più possibile rivolto al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO Oggi a Milano dialogo con Lerner e Tarquinio

L'appuntamento è per oggi alle 17.30 alla libreria Feltrinelli di Piazza Duomo a Milano. La presentazione del libro «Facciamo Pace» di Susanna Camusso avverrà alla presenza di Gad Lerner e del direttore di Avenire Marco Tarquinio, all'interno di un dibattito pubblico sullo stop alla guerra. Anzi, a tutte le guerre. Si tratta infatti di approfondire, spiegano i promotori dell'incontro, le ragioni sempre più valide del pacifismo e della nonviolenza, in un contesto di profonda crisi internazionale che ha effetti sulla vita di milioni di persone.

